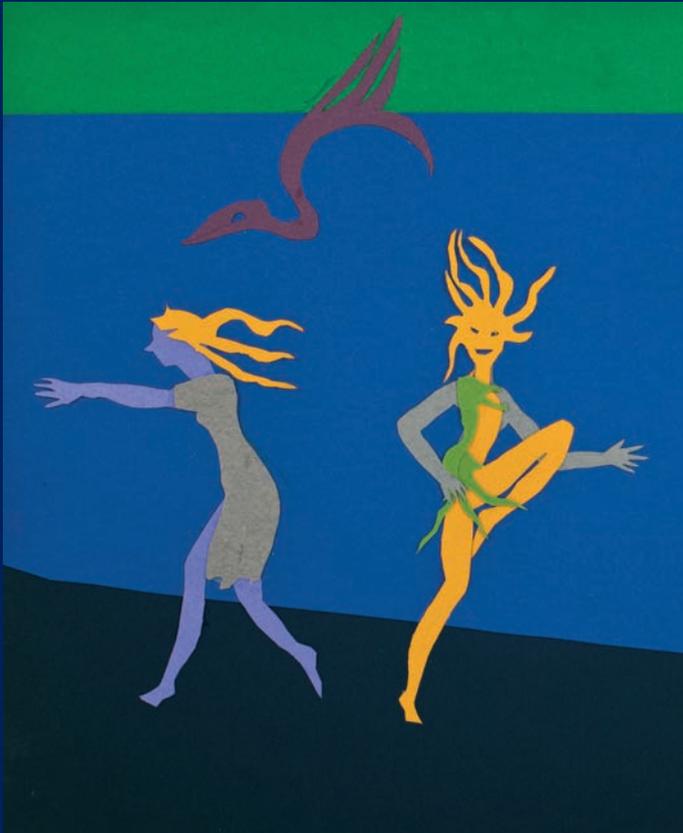


A cura di  
Roberto Musella

# IL PRINCIPE E LA STREGA

Corpo e identità in psicoanalisi

Scritti di C. Arcidiacono, F. Conrotto,  
M.G. Fusacchia, V. Lamartora, S. Lombardi,  
R. Musella, F. Napolitano, F. Scalzone e G. Zontini



Le vie della psicoanalisi/Clinica

FrancoAngeli

*1950. Le vie della psicoanalisi*

La psicoanalisi è al centro di profonde e complesse trasformazioni che, a dispetto delle pluriennali denunce di morte, ne attestano una persistenza, una sorta di irriducibilità nell'ambito del sapere umano.

E tuttavia è ben visibile un indebolimento progressivo dei suoi paradigmi, forse per mutazioni antropologiche non ancora elaborate, o per confusioni psicologiche, riduzioni tecnicistiche o, ancora, per semplificazioni insistenti. D'altra parte, questa pluralità di voci è anche l'espressione di una ricchezza e vitalità che appare, da sempre, peculiarità di questa disciplina.

La collana *Le vie della psicoanalisi* esprime nel suo progetto la necessità di ripensare questi mutamenti, evitando – contemporaneamente – di abbandonare la dimensione clinica all'impovertimento concettuale o alla sua reificazione.

Rintracciare la possibilità di un dialogo fra queste differenti sensibilità, senza dover cadere in uno sterile ecumenismo o nella reciproca scomunica; interrogare i modi del suo operare quotidiano così come i suoi riferimenti teorici: questa è la sfida che la psicoanalisi lancia a se stessa.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A cura di  
Roberto Musella

# IL PRINCIPE E LA STREGA

Corpo e identità in psicoanalisi

Scritti di C. Arcidiacono, F. Conrotto,  
M.G. Fusacchia, V. Lamartora, S. Lombardi,  
R. Musella, F. Napolitano, F. Scalzone e G. Zontini

FrancoAngeli

*In copertina: Serena Dinelli Dominko, Sogni inquietanti, 2011.*  
Riproduzione consentita, per Macario Principe, con amicizia.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## *Indice*

<b>Prefazione,</b> di <i>Roberto Musella</i>	pag.	7
<b>1. Ground Zero,</b> di <i>Caterina Arcidiacono</i>	»	13
<b>2. I fondamenti strutturali dell'identità: il carattere,</b> di <i>Francesco Conrotto</i>	»	25
<b>3. Clinica della teoria: economia, dinamica e struttura. Contro l'ecumenismo in psicoanalisi,</b> di <i>Francesco Napolitano</i>	»	36
<b>4. Il corpo pulsionale tra la prima e la seconda topica,</b> di <i>Roberto Musella</i>	»	52
<b>5. Su macchine e meccanismi in psicoanalisi, e in informatica,</b> di <i>Franco Scalzone</i>	»	65
<b>6. Corpi istoriati, corpi cancellati: modem e tattoo,</b> di <i>Gemma Zontini</i>	»	103
<b>7. La mano inconscia del copista. Il materno e il processo di somatizzazione,</b> di <i>Vincenzo Lamartora</i>	»	120
<b>8. La tela di Penelope. Melanconia e vicissitudini del setting,</b> di <i>Maria Grazia Fusacchia</i>	»	142

**9. Il controtransfert. La passione dello psicoanalista,**  
di *Silvana Lombardi*

pag. 162

**Gli autori**

» 175

## *Prefazione*

di *Roberto Musella*

Il presente volume nasce con il proposito di mettere insieme i contributi di autori che, a vario titolo, hanno avuto rapporti personali e scientifici con Macario Principe<sup>1</sup>. L'idea di pubblicare un libro e di dedicarlo al nostro amico e collega, scomparso prematuramente, è venuta spontanea ad alcuni di noi ed intende riprendere il dialogo scientifico interrotto con Macario.

Come sa bene chi lo ha conosciuto, egli era un collega appassionato, vigile e serio, indomito sostenitore delle idee freudiane; non si ritraeva dal sostenere con tenacia le sue convinzioni scientifiche, il che lo portava ad avere scontri vivaci e animati con chi proponeva tesi che non condivideva. Chi conosceva lo psicoanalista Macario Principe sa che in molti aspetti questi coincideva con l'uomo. Egli si sentiva interamente e profondamente psicoanalista, la sua vita era dedicata alla psicoanalisi con convinzione e dedizione. Chi aveva avuto la fortuna di ascoltarlo parlare di psicoanalisi, sa con certezza che il suo campo privilegiato era la psicoanalisi freudiana e in particolare la metapsicologia che, come certamente sapete, Freud, citando il *Faust* di Goethe, definì “la Strega” in *Analisi terminabile e interminabile*. Di qui il titolo del libro che a qualcuno sarà giustamente sembrato oscuro: il *Principe* è Macario Principe e la *Strega* la sua amata metapsicologia freudiana.

Il sottotitolo del libro è la logica conseguenza dei lavori che ho ricevuto

<sup>1</sup> Macario Principe è nato a Napoli l'8 luglio 1952 e deceduto il 22 settembre 2008. Laureato con lode nel 1975, in psicologia, all'Università la Sapienza di Roma, fu tra i primi laureati italiani della disciplina; dal 1976, psicologo del Ministero di Grazia e Giustizia per gli Istituti minorili, ha lavorato presso il centro di Avigliano, Nisida e l'Istituto Filangieri di Napoli, sviluppando i temi della responsabilità minorile, con particolare relazione al parricidio, e dei criteri psicologi per l'idoneità all'adozione di minori. Dopo un'iniziale formazione junghiana e un'instancabile attività clinica nel Servizio Sanitario Nazionale, l'incontro con Eugenio Gaddini l'ha definitivamente orientato all'universo freudiano e dal 2004 diventa membro associato della Società Psicoanalitica Italiana.

dagli autori, i quali si sono orientati su due dei vertici prediletti da Macario: il corpo e l'identità. È bene ricordare che il *corpo* di cui parla la psicoanalisi non è il corpo della biologia e della medicina ma il corpo pulsionale o corpo erotico. Per *identità* non si intenderà solo il concetto di identità in psicoanalisi ma l'identità della psicoanalisi stessa, la sua specificità, alla quale alcuni di noi hanno lavorato discutendo animatamente con Macario.

Dopo il sentito contributo di Caterina Arcidiacono che, ripercorrendo gli interessi scientifici di Macario Principe, ce ne fa rivivere alcuni aspetti umani e scientifici, dividerei il presente volume, idealmente, in tre parti. Nella prima parte i contributi di Franco Conrotto e di Francesco Napolitano si sviluppano sul tema dell'identità in psicoanalisi e sull'identità della psicoanalisi stessa. Nella seconda parte i contributi di Franco Scalzone, di Gemma Zontini ed il mio sono rivolti al corpo nella teoria freudiana e agli sviluppi dello stesso nella teoria psicoanalitica. Nella terza parte i lavori di Vincenzo Lamartora, Maria Grazia Fusacchia e Silvana Lombardi riportano la clinica sulla scena mantenendo aperto un vertice teorico che tiene d'occhio ancora il corpo come referente privilegiato.

Arcidiacono ripercorre attraverso i testi amati da Macario le sue predilezioni scientifiche rivolte ai temi della passione e della pulsione di morte. Il contributo di Caterina Arcidiacono ci fa sedere alla scrivania di Macario Principe e sfogliare con lui *Al di là del Principio del piacere*, *Sole nero* della Kristeva, *Sete* di Napolitano e altri testi da Macario prediletti. Ci accompagna in un percorso intimo ricordandoci, implicitamente, come lo studioso al lavoro ritrova nei testi prediletti innanzitutto se stesso, la sua storia i suoi enigmi e i suoi desideri.

Franco Conrotto, attraverso un percorso freudiano, non privo di riferimenti lacaniani, si interroga sui fondamenti dell'identità e del carattere, delineando tra i due concetti differenze e punti di contatto. Partendo dalle diverse caratteristiche dei processi di identificazione egli vede nel sentimento di specificità di sé e nel suo senso di continuità un primo abbozzo identitario. Il carattere sarebbe invece più radicato al soma e verrebbe inciso nell'individuo, attraverso tracce mnestiche, mai divenute coscienti, e pulsioni fissate fin dall'infanzia. Da un punto di vista dinamico il carattere alluderebbe a qualcosa di inconscio, l'identità si riferirebbe alla coscienza. Conrotto cerca, altresì, gli stretti punti di contatto tra il processo di formazione del carattere e quello delle identificazioni. Egli intravede nelle identificazioni melanconico-narcisistiche, frequenti nelle prime fasi dello sviluppo, il processo fondativo del carattere unario, preesistente a qualsiasi investimento oggettuale. Tale processo riguarderebbe l'identificazione con

quello che Freud chiama il padre della personale preistoria. Il carattere sarebbe espressione di una specifica struttura, peculiare dell'essere umano, rintracciabile nella ineluttabile e strutturale *manque à être* che segna il fondamento identitario dell'essere umano.

Francesco Napolitano, partendo dalla crisi della psicoanalisi, si interroga sulle ragioni della stessa. Egli sorvola sui fattori esterni della crisi, evidentemente meno significativi per l'approccio psicoanalitico, e affronta alcuni di quelli interni. Napolitano vede nelle pieghe delle vicissitudini della teoria psicoanalitica un motivo interno di crisi della stessa. Egli fa una ricostruzione dei mutamenti del *corpus* teorico con una dichiarata ispirazione epistemologica che rende il suo lavoro chiaro e sagace. Afferma che la malattia della psicoanalisi è l'ecumenismo teorico. In psicoanalisi diversamente da quanto accade in altre discipline i modelli in competizione non sono confrontabili in quanto la coerenza epistemica della psicoanalisi non è salvaguardata. Il ribaltamento delle gerarchie degli enunciati cancella di fatto la disciplina stessa. Egli prende quale esempio paradigmatico la teoria adleriana per far notare come gli enunciati di Adler miravano a cancellare la centralità della sessualità, la teoria della libido e il ruolo delle zone erogene nella teoria freudiana: in pratica tutta la psicoanalisi. Per Napolitano le due teorie, freudiana e adleriana, non condividono né un nucleo comune né il medesimo oggetto. Adler è solo un esempio per dire che, se epistemologicamente non abbiamo alcun accesso indipendente alla realtà, e dunque nessuna possibilità di guadagnare una conoscenza assoluta, esiste tuttavia una conoscenza che può dirsi, sotto opportune restrizioni, oggettiva e che è appannaggio della scienza. La psicoanalisi non dovrebbe discostarsi da tali principi.

Il mio contributo intende affrontare il concetto di corpo pulsionale nella metapsicologia freudiana. Metto in evidenza l'evoluzione del concetto di pulsione e la sua relazione con il corpo dalla prima alla seconda topica. Gli aspetti controversi della questione portano a dover sottolineare i punti di contatto e le divergenze tra il primo e l'ultimo Freud. Il lavoro parte dal concetto di appoggio della pulsione sessuale sulle funzioni corporee, concetto accennato nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* e ampiamente ripreso da J. Laplanche. Nel lavoro si evidenzieranno le differenti modalità di concepire la pulsione nei diversi orientamenti teorici sviluppatasi in diverse aree geografiche, dagli aspetti più strettamente biologici e istintuali della psicoanalisi anglosassone a quelli più francamente metapsicologici della psicoanalisi francese. I diversi orientamenti teorici si faranno derivare da costole del *corpus* teorico freudiano che, in momenti diversi dell'opera, hanno vi-

sto Freud optare per soluzioni che difficilmente rendono conciliabile l'autore della prima topica con quello della seconda. Infine cercherò di chiarire, attraverso l'introduzione della pulsione di morte, la logica del dualismo pulsionale in Freud.

Il lavoro di Franco Scalzone si interroga su alcuni aspetti del funzionamento delle macchine per pensare (teorie) in psicoanalisi. Egli affronta il ruolo delle macchine per pensare come proiezioni di qualità umane. Le macchine di cui ci parla Scalzone sono, innanzitutto, macchine virtuali. Queste spaziano dagli apparati teorici freudiani, il cui prototipo è rappresentato dal sogno (macchine per pensare per via del salto speculativo), alle macchine come proiezione delirante degli psicotici, allo stesso corpo umano. Scalzone analizza la macchina "utensile biologico" reale, la macchina virtuale "utensile immaginario" e la macchina parlante, ricordandoci come per Freud ci fosse uno strettissimo legame tra apparato psichico e apparato del linguaggio. Egli mette in relazione corpo e psiche affermando, con Winnicott, che la psiche è l'elaborazione immaginativa delle parti somatiche dei sentimenti e delle funzioni del corpo. Dopo aver ripercorso, i sistemi mnestici, anch'essi al centro dello psichismo umano e inquadrato le macchine informatiche come proiezione di fantasmi umani, il saggio di Franco Scalzone termina con una ricca trattazione della macchina influenzante di Victor Tausk corredata da un interessantissimo caso clinico, dello stesso Scalzone.

Gemma Zontini, con un titolo accattivante e con la descrizione di alcune vignette cliniche, ci parla dei tatuaggi e dell'uso compulsivo dei mezzi informatici come pratiche volte a sostituirsi a carenti strutturazioni del corpo erotico. Il tatuaggio, come mezzo per descrivere una storia che non è vissuta profondamente e che viene incisa sul corpo, assumerebbe la funzione di un segnale inviato all'altro. In analisi, essendo compromessa la possibilità di comunicare secondo codici più evoluti sul piano simbolico, è soprattutto il registro del controtransfert ad essere chiamato in causa. Il segno, situato sulla superficie del corpo, tende a provocare nell'altro delle sensazioni, allo scopo di riattivare una matrice sensoriale che si è dimostrata fallimentare nella sua funzione unificante le varie sensazioni corporee e nel rendere tollerabile l'angoscia di separazione, con la conseguente impossibilità a costruire un'identità autonoma. L'altro che altresì si incontra, attraverso i mezzi informatici, nell'universo virtuale, è un altro senza corpo, un altro immaginato, senza individualità, spesso sconosciuto, con il quale, senza sforzo e senza dolore si può stabilire una relazione che, nella sua virtualità, evacua la presenza corporea come supporto necessario del desiderio e

quindi dell'incontro. Ciò consente di negare l'alterità dell'oggetto. La presenza e l'assenza dell'altro, infatti, sono onnipotentemente controllate e manipolate in modo magico. In analisi, come ben illustrato da Gemma Zontini, l'analista risponde più sul piano sensoriale che su quello interpretativo, attingendo ampiamente al proprio controtransfert.

Vincenzo Lamartora si domanda se i fenomeni di somatizzazione siano processi aspecifici o meno. Se è casuale, ad esempio, che ad ammalarsi sia questo o quel organo. Egli ipotizza che l'organo o l'apparato che diventa oggetto di somatizzazione è disegnato/designato dalla mano inconscia della madre. Il Sé corporeo del bambino, possibile bersaglio di somatizzazione, sarà il prodotto di un disegno con delle parti armoniche e delle parti mal riuscite. Le parti disarmoniche potranno essere, appunto, bersaglio di processi di somatizzazione. Lamartora dopo aver fatto una disamina sui concetti di psiche, Sé-corporeo, inconscio, mente e Sé e dopo aver illustrato alcune vignette cliniche, conclude affermando che una madre-ambiente inadeguata produce degli squilibri morfo-funzionali nel/del corpo del bambino. Questi squilibri si riflettono, si inscrivono nello psichismo del Sé-corporeo, all'interno del quale si creano degli insiemi (neuronal, rappresentazionali) non bene integrati al milieu circostante. Secondo il modello fin qui proposto, la somatizzazione colpisce l'organo o l'apparato corporeo corrispondente a quell'area del Sé corporeo peggio disegnata dalla mano inconscia della madre. Lamartora, tenendo d'occhio il versante della cura, ritiene che l'intensità degli investimenti affettivi sull'altro e la qualità sensoriale delle parole, dei gesti, delle relazioni a lui rivolte, siano il marcatore somatico che permette alle nostre comunicazioni e ai nostri gesti di *discendere fino all'inconscio* dell'altro e modificarlo.

Maria Grazia Fusacchia presenta un lavoro teorico-clinico incentrato sull'analisi di un adolescente e sulla specificità del setting in adolescenza. Il setting nelle terapie analitiche con pazienti adolescenti è solitamente caratterizzato da discontinuità ed instabilità, il caso descritto è viceversa contraddistinto da una singolare "fedeltà" al setting. Fedeltà, ci dice Fusacchia, di stampo narcisistico, atta a garantire la permanenza di un nucleo melanconico, silente ed incistato. L'invariabilità del setting, con il suo carattere di fissità costituisce, nel caso descritto, un bastione, un baluardo, istituito per tenere a freno l'improvvisa comparsa di affetti ed emozioni impensabili. Il passaggio dalla stanza di terapia dei bambini a quella degli adulti, con l'uso del divano, ha soddisfatto il bisogno narcisistico dell'adolescente, nella sua ricerca di un senso di coesione e di integrità, e si è offerto, paradossalmente, come simulacro di quelle modalità indifferenziate del funzio-

namento familiare che derivavano dall'identificazione dell'Io con un Super-Io genitoriale, divenuto particolarmente crudele. L'analista intuisce che la paziente è aggrappata all'illusione di poter fugare ogni sentimento di mancanza e di perdita, di alterità e differenza, che pareva essersi annidato proprio nella stabilità del setting. Maria Grazia Fusacchia affronta, inoltre, la funzione che riveste il corpo nella genesi dell'Io cosciente, in adolescenza, occupando un ruolo dominante all'interno dell'economia e del rimaneggiamento degli investimenti che può spiegare la frequente presenza di sintomi somatici, facenti parte di un movimento di appropriazione e di integrazione del corpo sessuato. A partire da ciò, ella ritiene possibile innescare quel processo, orientato dall'attenzione fluttuante, di raffigurabilità, che Sara e Cesar Botella hanno proposto come un movimento regrediente dell'analista.

L'ultimo lavoro del libro è quello di Silvana Lombardi. Anche questo lavoro come quello di Maria Grazia Fusacchia è un lavoro clinico-teorico orientato dal controtransfert dell'analista. Lombardi inquadra il concetto di controtransfert in una prospettiva storica che incrocia non solo la storia del concetto, ma la storia dei suoi pionieri. Gli sviluppi del concetto vengono poi seguiti nei contributi di M. Klein e dei suoi allievi (Heiman, Bion, Rosenfeld, Money-Kyrle). Lombardi pone anche attenzione alla declinazione del concetto di controtransfert in ambito gruppale ad opera di René Kaës e conclude la disamina storica con i contributi della neuropsicoanalisi. Il lavoro è corredato da una approfondita parte clinica in cui l'autrice ci descrive il lavoro con una giovane paziente affetta da nevrosi ossessiva. L'analista rivive insieme alla paziente un suo proprio nodo conflittuale in cui permangono degli aspetti di rabbia e delusione inelaborata che, proprio attraverso il lavoro analitico hanno ripreso forma, consentendone una nuova elaborazione che conduce l'analista a riconoscere il ruolo di aiuto che alcune analisi svolgono per gli stessi analisti. Ciò porta l'analista a capire, senza stigmatizzare i pazienti, ma sentendoli più vicini, la loro confusione, il loro smarrimento, e la loro sofferenza.

## 1. *Ground zero*

di *Caterina Arcidiacono*

Riconoscimento e riconoscenza accompagnano il mio pensiero a Macario Principe<sup>1</sup> insieme a un senso di dolorosa impotenza e sentita compassione. Il suo lavoro ha costituito sapere di vita e teorizzazioni di cui il presente volume vuol essere espressione. Con Francesco Napolitano, suo compagno di strada «siamo convinti che i testi forti, quelli che indicano la comparsa sulla scena di un autore, sono altrettante reti e che esse, a loro volta, permettono la costituzione di nuove reti affettive o concettuali<sup>2</sup>». Cosa fare allora del lascito di chi maieuticamente non scrive? Che trasmette i suoi pensieri nel “corpo a corpo” delle parole pronunciate? Come dare conto dei dialoghi e delle acquisizioni maturate?

Nel riordinare la sua amata casa, ho ritrovato una scrivania coperta di volumi attentamente selezionati e sottolineati sui temi della passione, dell’odio e del lutto nella teoria e nelle arti creative; essi sono il suo ultimo lascito che, unito alla memoria delle parole nel confronto con i colleghi e compagni di viaggio, ne costituisce l’eredità.

Il testo che segue vuol essere così un racconto di frammenti iscritti nelle teorie condivise, nei volumi prediletti discussi negli anni e nel significato che hanno acquisito attraverso la pratica delle relazioni. Vuol dare corpo a un percorso interrotto, attraverso i segni, le memorie e i pensieri scaturiti dalla dialettica dell’incontro. Vuol essere un contributo «che individua nel campo degli enunciati discorsivi gli elementi di conflitto, il gioco delle forze, gli aspetti tensionali sottesi all’utilizzo di un concetto<sup>3</sup>»; di essi assumo la responsabilità personale, precisando tuttavia che il mio *file rouge* sono le

<sup>1</sup> Tutte le note, ad esclusione delle n. 4, 23, 24, 31 e 32, si riferiscono a passi evidenziati o annotati da Macario Principe nei testi da lui lasciati sul suo scrittoio, su cui stava lavorando per una futura pubblicazione.

<sup>2</sup> Balsamo M. e Napolitano F. (1998), p. 37.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 35.

annotazioni e i commenti ritrovati, e qui fedelmente riportati, a margine dei testi selezionati da Macario sul tema della passione amorosa.

Il mio incontro con lui risale agli anni '70. È un percorso solitario che ha caratterizzato le nostre esistenze coniugandosi con gli affetti e gli incontri, il nostro incontro. Tuttavia solo a distanza di anni, di fronte alla sua perdita inaspettata, sono in grado di connettere vissuti, desideri e teorie praticate: come il Re scozzese, ho la prova della bontà del brodo<sup>4</sup>. La prova della strega ci ha accompagnato nella conoscenza e nell'interpretazione, entrando negli universi della sofferenza per trovarne il senso. Ahimè, ma forse non troppo tardi, sono in grado di riconoscere con orgoglio quanto ho avuto, senza pensare soltanto a quanto ho dato. La maturità ha portato la consapevolezza, quando ormai la sofferenza ha bruciato il legame, lasciando l'obbligo, l'esigenza e la speranza di condividere il resto di niente, così come Striano ha scritto per noi della rivoluzione napoletana del '99. Non a caso la psicoanalisi è proprio nel

rimettere in gioco quella parte inconscia, occultata, dei discorsi che non sono stati enunciati perché impossibili a dirsi, rimossi, violenti o impensabili... Costituisce un fondo irrinunciabile...: il fatto che essa non è fondabile sulla presenza, quanto piuttosto su ciò che sfugge continuamente al comunicabile, al rappresentabile, alla dicibilità di un enunciato riparativo, per esempio<sup>5</sup>.

I ricordi sono anche il segno delle impossibilità vissute; ma la memoria e il racconto sono le pietre miliari di un percorso teso alla vita nell'esigenza profonda di superarne i limiti.

Siamo dei nati morti, noialtri...  
Dostoevskij, *Memorie dal sottosuolo*.

Quando lo conobbi, Macario, silenzioso e inviolato, guardava al domani; la sua *Weltanschauung* parlava di Kierkegaard e s'inscriveva laicamente ne "il terribile è già accaduto" di Heidegger. Con Kristeva diceva «Il mio dolore è il volto nascosto della mia filosofia, il tuo fratello muto<sup>6</sup>». A pochi,

<sup>4</sup> Il riferimento è alla citazione freudiana del Re scozzese che vantava di possedere un metodo infallibile per riconoscere la stregoneria: «Faceva immergere l'accusata in acqua bollente e quindi assaggiava il brodo. Poi giudicava secondo il sapore: "Sì, era una strega", oppure: "No, non era una strega"» (Freud S., *OSF*, 6, p. 569; e ancora *OSF*, 11, p. 259). Il riferimento intende esplicitare che solo una verifica ex-post può indicarci la validità di una teoria o un'esperienza elaborata.

<sup>5</sup> Balsamo M. e Napolitano F., *Op. cit.*, p. 25.

<sup>6</sup> Kristeva J. (1988), p. 12.

e raramente, concedeva questa consapevolezza che esprimeva il suo senso delle cose e che lo affratellava all'uomo del sottosuolo di Dostoevskij.

In Kristeva sottolineava con enfasi: «Senza una disposizione alla melanconia, non si ha psichismo ma passaggio all'atto o al gioco<sup>7</sup>». E lui non ha mai giocato.

Parlava di Freud, appassionato alle vicende dell'istinto di morte, argomentando il valore euristico del costrutto. A livello emotivo mi opponevo con forza all'esplicitazione teorica di quella parte del pensiero del maestro, a mio parere conservatrice e limitata: un Freud da tralasciare, un'euristica perdente. *Al di là del principio del piacere*, il riferimento pregnante alle vicissitudini della presenza della morte nell'esistenza umana lo permeavano.

Immerso in una terra arsa e bruciata, ritrovava tuttavia, ogni volta il filo che era alla base degli eventi e delle relazioni. Pertanto la ricchezza della sua presenza era donata a chi gli era vicino; per amici e pazienti era una presenza sollecita, fedele e generosa.

## **Il terribile è già accaduto**

«Freud insiste su quello che si potrebbe chiamare un grado zero della vita psichica in cui la sofferenza (“masochismo primario”, “melanconia”) non erotizzata sarebbe l'iscrizione primordiale di una rottura<sup>8</sup>».

Figlio di una dura e difficile relazione familiare, di cui non amava parlare, come il depresso nega la negazione, l'annullava nostalgicamente nel ripiegamento su ciò che non aveva avuto, al quale rimaneva dolorosamente legato, “inchiodato”. Di tutta l'iconografia cristiana era il giovane San Sebastiano che accendeva il suo animo, lo rincorreva nei musei, lo coglieva nelle mostre d'arte, lo inseguiva dai rigattieri. Da lui sottolineato, in Kristeva, trovo

il rinnegamento (*Verleugnung*) della negazione sarebbe così il meccanismo di un lutto impossibile, l'installarsi di una tristezza fondamentale e di un linguaggio artificiale, incredibile, staccato da quel fondo doloroso al quale nessun significante accede e che solo l'intonazione, in modo intermittente, riesce a modulare<sup>9</sup>.

«Una cripta abitata da un cadavere vivente<sup>10</sup>» è la metafora che, sottolineata nel *Sole nero*, fa comprendere il perché della passione che aveva per tale testo.

<sup>7</sup> Kristeva J., *ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 152.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 45.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 196.

A fianco, sempre sulla scrivania, trovo evidenziato in Resnik:

La sessualità che si lega alla morte rappresenta uno sforzo disperato di rendere vivo ciò che è morto: riscaldare il cadavere (feticismo della morte). Questa mescolanza mai del tutto risolta tra sessualità e morte rinvia a un aspetto sinistro dell'esistenza. La soglia tra l'ordinario e lo straordinario, tra la morte e la vita, tra il sogno, la morte e la veglia, diventa indefinita... Il bambino privato del suo spazio reclama con le sue "unghie" di entrare nel corpo della madre e del padre per trovare l'essenza della vita che gli manca e che gli "appartiene"<sup>11</sup>.

Resnik descrive il caso della signorina C. che in seduta racconta di come, alla nascita, per lei non ci fosse spazio e di come essa sia vissuta con la funzione di riunire i suoi genitori. «Dare luce e calore a una vita che tra loro si esauriva e si logorava». Aveva infatti la percezione di non avere uno spazio per sé: si sentiva come un'ombra che cammina meccanicamente per le vie della città. Il caso riecheggia vicende emotive che indicherebbero un bambino alle prese con compiti troppo gravosi; che, nella rottura tra i genitori, si era fatto portatore del dolore negato della madre.

«Per vivere occorre uno spazio in cui essere, avere un luogo, un corpo. Il *Dasein* heideggeriano significa questo luogo della vita dove l'esistenza trova il suo posto per esistere<sup>12</sup>».

Sono parole che portano al senso profondo di nascere voluti. In questo senso l'elaborazione dei vissuti, della assenza del desiderio originario, dovrebbero far riflettere quanti vedono nell'interruzione volontaria di gravidanza una mancanza. Quale assenza è più forte dell'assenza del desiderio?

Allo stesso tempo sempre in Resnik l'analisi delle sorti di Dioniso, nato due volte, ma senza madre, lo portano alle radici della condizione vivente, dove la nascita è sempre attraverso una separazione. E qui Dioniso assurge anche a dio della morte: «Dal mito di Semele al mito di Persefone, oralità e genitalità si raggiungono e si confondono nel desiderio nostalgico di Dioniso di riempire il buco – orale e genitale – sostituito o riempito dal fallo paterno: il Fallo uterino<sup>13</sup>». Il vino, dono dionisiaco, commemora in modo maniacale «il sentimento originario della mancanza della madre, dove lo spazio dell'assenza, la linfa vitale materna, viene occupato dal sangue della madre-terra, il vino<sup>14</sup>».

<sup>11</sup> Resnik S., (1996), p. 150.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 151.

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 176.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 178.

Dioniso porta con sé le tracce di un lutto insormontabile; ancor prima della sua nascita la madre rappresenta un luogo di mancanza... L'orgia, il baccanale dionisiaco, è l'espressione maniacale in cui un Eros e un dolore furioso s'incontrano per drammatizzare fuori il tormento interiore e divorante di Dioniso<sup>15</sup>.

Se tuttavia questo è il dio che spiega i riti finalizzati a contenere la mancanza, Dioniso essendo il dio che si colloca sul limite tra la legge e la dismisura, è anche la divinità che ci evidenzia la falsa autosufficienza narcisistica; che evidenzia la necessità di

accettare l'esistenza come percorso, come tempo che scorre e passa; [che fa] prendere coscienza dei limiti fra uno spazio e l'altro, fra un tempo e l'altro, oppure prendere coscienza della finitudine, cioè del corpo stesso come forma limitata<sup>16</sup>.

Così infine attraverso Resnik, Macario ci porta alle radici di una mancanza primordiale, condizione ineludibile del vivente, che tuttavia nell'essere umano è alle radici della poetica e della tragedia: della possibilità di raccontare la propria storia.

Il tema della ricerca dell'assenza materna era per lui pregnante. Indomito e fiero contro ogni avversità, non permetteva l'accesso alle proprie vulnerabilità né a sé, né a chicchessia. La perfezione e l'assoluto che chiedeva gli impedivano di accettare il limite. Il vedere ovunque l'assenza, leggere il mondo attraverso le sue mancanze, ha sviluppato il suo indipendente e arguto spirito critico; ma ha anche determinato l'impossibilità di un "occhio ascoltante", capace di vedere al di là della fierezza intransigente. Lui stesso annotava in Kristeva che «se riusciamo a perdonare a noi stessi, innalzando, grazie a qualcuno che ci ascolta, la nostra mancanza o la nostra ferita in un ordine ideale al quale siamo sicuri di appartenere, ecco che siamo garantiti contro la depressione<sup>17</sup>».

L'impegno politico prima e la psicoanalisi dopo, gli hanno permesso di tenere chiusa la porta del sottosuolo. Il carisma di saggio disvelatore delle verità inconfessate lo ha reso protagonista, scomodo e amato della vita relazionale, lo ha accompagnato nelle politiche istituzionali, nella famiglia psicanalitica.

La sua vita insegna la possibilità del legame impossibile: era psicoanalista di successo proprio in quanto capace d'interagire significativamente con adolescenti psicotici reclusi in istituzioni, pazienti ritenuti inguaribili, ecc... La sofferenza lo rendeva vulnerabile ai segni di calore, lo rendeva capace

<sup>15</sup> *Ibidem*, p. 179.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 183 e segg.

<sup>17</sup> Kristeva J., *Op. cit.*, p. 183.

di dialogare con l'indialogabile. Il terribile è già accaduto – ripeteva – e quindi ormai tutto è possibile.

### **Passione e ricerca d'assoluto**

Il bello sarebbe l'oggetto ideale che non delude mai la libido? Oppure il bell'oggetto appare come il riparatore assoluto e indistruttibile dell'oggetto abbandonico, situandosi subito su un piano diverso da quel terreno libidico così enigmaticamente adesivo e ingannevole in cui si dispiega l'ambiguità del "buono" e del "cattivo" oggetto?<sup>18</sup>.

La Carmen di Bizet nella interpretazione di Fornari è stata a lungo sua compagna di riflessioni sul potere e fascino della seduzione femminile. Era preso da come «l'attrazione dell'altro viene sentita come un essere trascinati dove non si sarebbe voluti andare, ma nello stesso tempo si vuole andare, per cui l'essere "trascinati" si trasforma in essere "affascinati"<sup>19</sup>». Condivideva con l'autore che

la seduzione della donna nei confronti dell'uomo non ha scopi sessuali, bensì di dominio. A sua volta il dominio ha lo scopo di catturare l'uomo in una necessità totale di legame. Questa a sua volta è possibile in quanto l'uomo viene ridotto a bambino e in quanto l'Eros stesso ha origini infantili<sup>20</sup>.

Una passione cercata e idealizzata, ma sempre nelle condizioni in cui non potesse essere vissuta lo accompagnava. Sempre in un altrove: nel passato, nella distanza, nel silenzio, persino nell'impossibilità a manifestarla.

Una passione incommensurabile si nutre del rimpianto di quella persa, della speranza di quella futura, dell'impossibilità di quella presente.

Un amore assoluto che chiede di abbandonare Satana e le sue pompe... il riconoscimento della classe, dell'impegno, della bellezza... L'amata, per ricevere amore, deve abbandonarsi all'amore nella sua totalità assoluta.

La relazione paragonabile a una guerra senza tregua ove gli eroi cercano di distruggersi a vicenda perché ognuno vede nell'altro «l'unico avversario che vale la pena di battere»; così ricorda David<sup>21</sup> analizzando lo scontro mortale tra Achille e l'amazzone Pentesilea descritto da Kleist.

Il bisogno d'essere impedisce di riconoscere l'altro. Nella mia memoria

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 88.

<sup>19</sup> Fornari F. (1985), p. 13.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 26.

<sup>21</sup> David C. (1982), p. 108.

chiedevamo amore per ciò che eravamo, ma non eravamo in grado di coglierlo l'uno nell'altro. Ognuno voleva essere amato per sé. Le due bisognoosità non si sono esplicitate. Lo scontro era costante, le armi sempre spiegate. La colpa del possibile disconoscimento era in ogni dove, ubiquitaria.

Il bisogno, per ognuno di noi, di non tradire se stesso/a ci ha impedito di riconoscere, a noi e all'altro, la forza del legame. Il legame indissolubile era, invece per molto tempo, tenuto insieme dallo scontro.

La sensibilità ad ogni forma di abuso lo portavano con Aulagnier a definire la castrazione

come la scoperta, nel registro identificatorio, di non avere mai occupato il posto che si era creduto proprio e che, al contrario, si presumeva di occupare un posto nel quale non si poteva ancora essere. L'angoscia emerge nel momento in cui se ne scopre il rischio, che comporta il sapere che non si è per lo sguardo degli altri al posto che si crede di occupare<sup>22</sup>.

In queste situazioni vivevamo un'aggressività totalizzante, spietata verso i limiti di sé e dell'altro; speculare alla pienezza totale dell'oggetto ideale al quale misuravamo ogni azione.

Riconoscersi. La capacità di vedere l'altro nelle sue competenze e di accoglierle è un dono della maturità.

Il peggior pericolo dell'evento traumatico è la fissazione all'interno della psiche di un'immagine difensiva. Altrimenti il significato attribuito negli anni remoti all'evento subito permane: il soggetto si vive sempre con la stessa vulnerabilità e impotenza. Mazzone ci porta in proposito alla mente la parabola evangelica del figliol prodigo per il cui ritorno inaspettato il padre banchetta, uccidendo il miglior vitello. La metafora celebra «l'accoglimento di un'insperata possibilità di correggere il passato doloroso e andare oltre<sup>23</sup>». La saggezza della parabola, che a una lettura immediata sembrerebbe sancire l'ingiustizia verso il fratello che fedelmente era rimasto in casa, ci fa presente la «necessità di ridimensionare le produzioni difensive conseguenti alle ferite profonde, aggiornando la perspicacia del proprio sguardo: nel caso che il rimedio che cerchiamo sia proprio lì a portata di mano senza che ce ne rendiamo conto<sup>24</sup>».

<sup>22</sup> Aulagnier P. (1975), ed. it. 1994, pp. 222-223.

<sup>23</sup> Mazzone M.G. (2008), p. 221.

<sup>24</sup> *Ibidem*.